DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime **l'Unità** notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795

PROFONDE DIVERGENZE TRA USA, GRAN BRETAGNA E FRANCIA SULLA CONFERENZA AL VERTICE PROPOSTA DA KRUSCIOV

Le drammatiche consultazioni fra i tre occidentali nel tentativo di concordare le risposte all'U.R.S.S.

LA RISPOSTA AMERICANA

(Continuazione dalla 1. pagina)

e luogo potrebbero essere senza altro concordati non appena esaurita la discussione già iniziata alle Nazioni Unite. Il punto su cui Parigi insiste è che i lavori dovrebbero svolgersi in un'atmosfera «serena», cioè al ripare da un'eccessiva pubblicità.

Decisamente ed anche aspramente polemica la risposta degli Stati Uniti, i quali, lasciati dagli alleati in un isolamento nel quale non si erano forse trovati dalla fine della seconda guerra mondiale, si dichiarano a denti stretti disposti a prendere parte ad un incontro del genere di quello prospettato da Londra, ma non nascondono di interpretarne il senso altrimenti.

Nella sua lettera di risposta a Krusciov, il presidente Eisenhower scrive infatti di ritenere che il Consiglio di sicurezza dell'ONU sia «competente per esaminare la fondatezza dell'affermazione di Krusciov, secondo la quale esisterebbe una minaccia imminente contro la pace mondiale». Egli ricorda che in base alla Carta dell'ONU i capi di governo possono dirigere le delegazioni dei loro paesi e aggiunge che gli Stati Uniti «sarebbero attualmente disposti a prendere parte ad una riunione del Consiglio di sicurezza al livello dei primi ministri o dei ministri degli esteri, se questo dovesse essere il desiderio generalmente espresso». Essi poi «non escludono di tenere discussioni su problemi mondiali o regionali al di fuori dell'ONU che non implichino minacce imminenti alla pace». Eisenhower conclude negando le accuse di Krusciov in relazione all'intervento nel Libano e ripetendo ancora una volta la favola, smentita dall'ONU, delle «forze esterne» che minaccerebbero quel paese.

Eisenhower, notano gli osservatori politici americani, evita accuratamente di prendere impegni circa la sua partecipazione alla riunione prospettata.

Questa presa di posizione statunitense è stata, come abbiamo detto all'inizio, l'epilogo di una giornata tempestosa, che ha visto intrecciarsi smentite, precisazioni e «adeguamenti». Nel pomeriggio, il portavoce della Casa Bianca, James Hagerty, aveva ad esempio smentito la notizia riferita da Londra da una stazione radio newyorkese, secondo la quale Stati Uniti e Gran Bretagna si erano accordati per un incontro al vertice nella sede dell'ONU. Poco dopo, l'iniziativa britannica veniva pubblicamente annunciata da Selwyn Lloyd ai Comuni. Per la seconda volta, Hagerty convocava i giornalisti, ma non nascondeva il malumore di Washington: si limitava a constatare che la riunione prevista dagli inglesi «e di quelle contemplate dalla Carta» e che gli Stati Uniti potrebbero prendervi parte. La pubblicazione della risposta americana all'URSS veniva dapprima esclusa: solo dopo quelle britannica e francese, il documento americano, frettolosamente rielaborato, veniva reso di pubblica ragione.

Le intenzioni degli interventisti anglo-americani venivano dall'altro canto messe alla prova nel modo più chiaro, nelle stesse ore, con gli sviluppi e la conclusione del dibattito sul progetto di risoluzione giapponese al Consiglio di Sicurezza.

Come si ricorderà, il progetto giapponese rappresentava un tentativo di compromesso, dettato dalle esitazioni e dalle perplessità di numerose delegazioni occidentali nei confronti dell'azione militare imperialista nel Medio Oriente. Esso si richiamava alla risoluzione adottata a suo tempo dall'ONU per l'invio di osservatori nel Libano, e dava mandato al segretario generale, Dag Hammarskjoeld, di elaborare, nello spirito di quella risoluzione, non meglio identificate «misure atte a preservare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Libano». Nessun accenno al problema concreto rappresentato dall'intervento militare anglo-americano e alla necessità di farlo cessare. La dizione vaga del progetto lasciava anzi aperta la via alle speranze di Washington e di Londra di vedere applicata l'etichetta dell'ONU alla politica di intervento.

Sul progetto si erano svolte tra ieri e oggi attive consultazioni dopo le quali il delegato sovietico, Arkadi Sobolev, si era mostrato pronto a votare il documento, ove questo fosse stato corretto nel senso indicato. A questo fine, Sobolev ha presentato stasera, in apertura di seduta, tre emendamenti. Il primo chiedeva l'evacuazione immediata delle forze americane dal Libano. Il secondo indicava che il Consiglio avrebbe rafforzato il gruppo degli osservatori dell'ONU, escludendo l'invio di una forza internazionale che legalizzerebbe l'intervento. Il terzo chiedeva al segretario generale dell'ONU, Hammarskjoeld, di presentare un rapporto al Consiglio su queste diverse misure, entro il 30 luglio.

Il voto sugli emendamenti sovietici era rivelatore: Stati Uniti e Gran Bretagna, seguiti dagli altri membri del Consiglio, eccetto il Giappone e la Svezia, che si astenevano, votavano contro, dimostrando chiaramente di interpretare il progetto come un comodo paravento per il proseguimento della aggressione. In tali condizioni, l'Unione sovietica dichiarava di dover votare, a sua volta, contro il progetto giapponese nella sua forma originaria, e ne impediva così, in base al principio di unanimità, l'adozione.

Subito dopo il voto, il presidente di turno, il colombiano Araujo, proponeva l'aggiornamento sine die dei lavori del Consiglio in considerazione dei «complessi elementi» della situazione medio-orientale. Sobolev replicava essere inammissibile che l'organismo supremo dell'ONU, dopo essere restato inerte in una situazione così grave, si disinteressasse della questione. Ma gli Stati Uniti e i loro seguaci (Gran Bretagna, Francia, delegato di Cian Kai-scek, Colombia, Cuba, Canadà, Irak Svezia e Giappone) votavano per l'aggiornamento sine die.

Prima della fine della riunione, Hammarskjoeld dichiarava che egli si propone di utilizzare i poteri che gli conferisce lo statuto dell'organizzazione «per impedire un aggravamento della situazione nel Medio Oriente». Egli aggiungeva di essere pronto a prendere misure pratiche d'urgenza, e in particolare ad ampliare il gruppo degli osservatori nel Libano, nonchè altre misure per ora non specificabili.

LA RISPOSTA BRITANNICA

(Continuazione dalla 1. pagina)

sua iniziare passi che condurrebbero alla terza guerra mondiale».

Il premier britannico dichiara altresì di non condividere il giudizio sovietico sulla spedizione britannica in Giordania, la quale avrebbe lo scopo di «proteggere» quel paese.

«In ogni modo — prosegue Macmillan — sebbene io non apprezzi le vostre premesse, ciò non implica in alcun modo che io respinga le vostre conclusioni. In effetti, io concordo con voi sul fatto che sarebbe utile se i capi di governo potessero trovare rapidamente l'occasione di incontrarsi per discutere sul Medio Oriente. Sarei certo lieto di spiegarvi a tu per tu come il governo di Sua Maestà vede i problemi che assillano la zona».

La nota afferma poi l'opportunità che i colloqui si svolgano «in continuità di azione» con quelli intrapresi all'ONU e ricorda che lo articolo 28 della Carta consente al Consiglio di sicurezza di riunirsi al livello dei membri o dei capi di governo. «Sono senz'altro pronto — scrive Macmillan — a recarmi a New York per una riunione di questo genere, se anche voi ci andrete. E dal contenuto del vostro messaggio devo desumere che lo farete».

«Il governo di Sua Maestà intenderebbe che nessuna risoluzione venisse aranzata in questa speciale riunione del Consiglio di sicurezza a meno che essa non scaturisse da cose prima concordate. In altre parole, lo scopo sarebbe quello di raggiungere fruttuosi accordi più che di registrare le divergenze attraverso votazioni. Spero che sarà questo lo spirito che prevarrà. Voi speravate che ci incontrassimo a Ginevra oggi. Io spero che potremo vederci presto a New York secondo il piano da me suggerito».

Il passo britannico era stato preannunciato nel pomeriggio alla Camera dei Comuni dal ministro degli Esteri Selwyn Lloyd, nel quadro di una manovra evidentemente intesa a forzare la mano agli Stati Uniti. Bevan aveva espresso il suo appoggio, a nome dell'opposizione laburista. Quanto ai termini della controproposta, appare chiaro che la composizione del Consiglio di Sicurezza è la meno adatta a rendere proficuo un tale incontro, poichè in questa istanza dell'ONU siedono i rappresentanti di governi che sono semplici pedine di Washington, o addirittura fastidiosi fantocci, come quello di Cian Kai-scek. Non vi è invece rappresentata l'India.

L'interesse della iniziativa britannica sta piuttosto nel fatto che essa rivela la profonda scissione intervenuta fra i due governi aggressori del Medio Oriente arabo. Presentatisi minacciosamente uniti nella aggressione e nella violazione di ogni diritto una settimana fa, inglesi e americani sono ora palesemente divisi, come al tempo dell'affare di Suez.

LA RISPOSTA FRANCESE

(Continuazione dalla 1. pagina)

il governo francese sarebbe pronto a discutere sollecitamente la composizione, la data e il luogo più idonei per il proposto convegno».

Una simile conferenza, aggiunge tuttavia De Gaulle, potrebbe avere possibilità di successo soltanto se si svolgerà «nella obiettività e nella serenità», mentre egli giudica negativamente alcuni passaggi della lettera di Krusciov, che non sarebbero tali da favorire la distensione e lo spirito di intesa necessari.

Non è possibile non rilevare immediatamente la notevole diversità che corre tra la risposta francese e quelle della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. De Gaulle assume un atteggiamento meno negativo dei suoi «alleati» occidentali, innanzitutto perchè si mostra disposto a una conferenza sulla base di una rappresentanza più realistica di quella caldeggiata da Londra e Washington, quando propongono un incontro dei capi di governo dei paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Bisogna tuttavia rilevare che anche la risposta di De Gaulle non accenna neanche lontanamente a una data per la convocazione della conferenza o comunque alla necessità di affrettare la sua preparazione. Anzi, lasciando completamente senza risposta le più precise proposte a questo riguardo formulate da Krusciov, apre la via a una serie infinita di consultazioni e di rinvii per la scelta della composizione, della data e del luogo dell'incontro.

AMMAN — Sosta nel deserto di una pattuglia di paracadutisti inglesi in Giordania (Telefoto)

Krusciov afferma: "Noi vogliamo che i popoli arabi siano liberi,,

Il primo ministro sovietico parla dell'incontro con Nasser al ricevimento all'ambasciata polacca a Mosca

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 22 — Krusciov ha esaltato oggi l'indipendenza dei popoli arabi, dichiarando che essi devono essere padroni a casa loro di scegliere gli ordinamenti che preferiscono. Egli ha rivolto un saluto al popolo iracheno, che si è liberato dai suoi oppressori e ha aggiunto che, durante la recente visita lampo di Nasser a Mosca, vi è stato un completo accordo col presidente della Repubblica araba unita.

Queste brevi dichiarazioni sulla nuova situazione sorta nel Medio Oriente sono state fatte dal primo ministro sovietico durante un ricevimento all'ambasciata polacca, in occasione della festa nazionale.

Salutata la Polonia che avanza verso il socialismo, il dirigente sovietico ricorreva a una immagine poetica per accomunare tutti i popoli che conquistano la libertà. «Siamo felici — diceva — di vedere come ghiacci secolari si spezzano e come nuovi possenti fiumi si mettono in movimento: felici quando vediamo i popoli coloniali liberarsi dalle loro catene. Per questo salutiamo i popoli arabi. Vogliamo che essi siano padroni della loro casa e delle loro risorse, per poter costruire con le proprie ricchezze prospettive di sviluppo e di benessere».

«Chi avrebbe detto, ancora poco tempo fa — proseguiva il primo ministro — che il patto di Bagdad avrebbe ben presto sollevato una tale ondata di odio contro di se? Chi avrebbe detto che il patto di Bagdad sarebbe presto rimasto senza Bagdad? Al popolo iracheno e al suo nuovo governo noi mandiamo il nostro saluto. Il nuovo primo ministro ha un carattere degno di ammirazione: egli non teme l'imperialismo. Capitemi bene, signori imperialisti: quello che noi vogliamo è la pace. Ma l'imperialismo è ormai come una persona irrimediabilmente malata di cancro. L'ultima sua speranza è la sala operatoria. Ma anche questa non servirà a nulla. Marx fu il miglior medico del capitalismo. L'imperialismo è condannato dalla storia».

Krusciov ha inoltre detto: «Noi vogliamo che nei paesi arabi vinca l'indipendenza, poi all'interno faccia ognuno quello che vuole. Recentemente, il presidente Nasser è venuto a Mosca. Io sono comunista. Lui non lo è e non condivide le nostre opinioni. Eppure ci siamo intesi. Malgrado le differenze che ci sono fra noi, abbiamo potuto conversare nel migliore dei modi. Noi lo abbiamo preso per quello che egli è e lui ci ha preso per quello che noi siamo. Insieme abbiamo parlato del modo di fermare la mano degli imperialisti e di evitare un conflitto più grave. Fra poco i giornalisti mi chiederanno di rivelarne i segreti. Ebbene, eccoli: vi ho già detto come si è svolto il nostro incontro.

«Vogliamo che Stati Uniti e Gran Bretagna ritirino le loro truppe dal Libano e dalla Giordania. Capisco che il governo inglese abbia voluto cogliere l'occasione per mandare di nuovo i suoi soldati in un paese da cui erano stati cacciati due anni fa. Ma tutto questo è ingiustificabile. Quanto al presidente libanese Chamun, egli fu eletto dal suo popolo. Questo è vero. Ma poi ha perso totalmente la sua fiducia e cerca oggi di confermare il potere con le baionette americane. Un potere fondato sulle baionette straniere non vale niente. Lui e gli zar che lottano contro il popolo sono destinati a fare la fine dei governanti iracheni».

Prima di concludere, Krusciov ha dedicato qualche parola alla situazione del campo socialista, che egli giudica eccellente. Egli ha detto che quest'anno nella URSS si attende un raccolto «come non ve ne sono mai stati nella storia del paese». Anche nell'industria gli affari vanno bene. Il primo ministro sovietico ha inviato alle potenze dell'ovest un nuovo invito all'emulazione pacifica: «misuriamo pure le nostre forze, ma non misuriamole con le armi».

GIUSEPPE BOFFA

Iniziati i colloqui Krusciov-Raab

MOSCA, 22 — Stamane al Cremlino si sono aperti i negoziati tra la delegazione austriaca, capeggiata dal cancelliere Raab, e la delegazione sovietica, con alla testa Krusciov. Più tardi Krusciov ha dato un pranzo al Cremlino in onore degli ospiti austriaci.

Durante il pranzo, Krusciov ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha condannato le violazioni della neutralità austriaca, compiute dagli Stati Uniti.

Egli ha detto poi che l'URSS appoggerà gli sforzi dell'Austria intesi a consolidare la sua neutralità e la sua indipendenza ed ha osservato, a questo proposito, che, nelle attuali circostanze, la posizione neutrale dell'Austria è di gran lunga più sicura della posizione in cui si trovano i piccoli Stati della NATO. Krusciov ha concluso dicendo: L'Austria neutrale può diventare un grande fattore nel mantenimento della pace.

Nel discorso di risposta, il cancelliere Raab ha detto: «La neutralità austriaca è stata adottata non per un periodo limitato ma per un periodo illimitato. Siamo venuti a Mosca, in un certo senso, per vagliare i nostri rapporti ed ora siamo giunti alla conclusione che non c'è bisogno di introdurre mutamenti fondamentali in questi rapporti».

MOSCA — Il cancelliere austriaco Raab stringe la mano a Krusciov durante la visita al Cremlino (Telefoto)

CONCLUSI I LAVORI CON UN IMPEGNO DI UNITA' PER LA PACE

La signora Nehru sottoporrà alle Nazioni Unite le prese di posizione del Congresso di Stoccolma

Socialisti e socialdemocratici condannano il riarmo atomico e l'intervento colonialista nel Medio Oriente

(Dal nostro inviato speciale)

STOCCOLMA, 22. — *La Erikshallen, l'anfiteatro coperto di inconfondibile stile svedese, sorto ad ospitare combattimenti di boxe, oggi, forse per la prima volta, non ha visto nè vinti nè vincitori, bensì una multicolore assemblea di gente venuta da ogni angolo della Terra nell'atto di approvare con un applauso unanime l'appello di Stoccolma di popoli e ai governanti.*

Otto giorni di discussioni, e non a vuoto, se alla fine la Babele delle lingue ed il campionario delle razze sono scomparsi come per incanto. C'era soltanto l'uomo, con la sua speranza dell'avvenire e col suo impegno di difendere un bene universale.

L'aggettivo «solenne» forse non è il più indicato in questo momento. L'espressione dei presenti nella fase culminante del congresso, ricordava piuttosto l'atteggiamento semplice, modesto di un padre e di una madre che hanno tenuto un consiglio di famiglia. Con la sola differenza che la casa della famiglia di Stoccolma coincideva idealmente coi confini del mondo. Consono con questa cornice, come dire? domestica, il discorso di chiusura pronunciato dal fisico inglese Bernal. Non parlava lo scienziato di fama internazionale: il suo contributo, sotto questo aspetto, Bernal l'aveva già dato con un magistrale intervento fin dalla prima seduta. Adesso era un uomo tra gli altri, che esprimeva i sentimenti di tutti.

«Quel che non abbiamo ancora considerato a fondo — ha detto il fisico inglese — è l'enorme volume di possibilità che si aprirebbero per i paesi realmente indipendenti, se la potenza della scienza venisse estesa sul piano mondiale. I popoli hanno appena cominciato a camminare su questa strada, il che già infonde grandi speranze al movimento dell'indipendenza e per un'edificazione razionale dell'economia».

Il discorso di Bernal

«Questi ultimi giorni — ha continuato Bernal — sono stati molto duri per noi. Noi ci siamo sentiti come pellegrini nella valle dell'ombra della morte, e nello stesso tempo proprio come questi pellegrini, abbiamo avuto davanti a noi la visione di una città nuova, che noi potremmo costruire distruggendo le barriere dell'odio. Adesso con maggiore speranza, ma anche con uno stato d'animo più deciso, noi torniamo nei nostri paesi per svolgere un grande lavoro più di quanto non sia stato mai fatto fino ad ora. Siamo per dirci addio. Ma non senza aver riaffermato la nostra determinazione di lavorare in maniera che la fratellanza e l'unità che noi abbiamo sentito fra di noi, diventino l'unità e la fratellanza di tutti i popoli del mondo».

Pochi minuti prima, alle ore 11 esatte, il congresso aveva applaudito in piedi la proposta di incaricare la signora Nehru di rendersi ambasciatrice presso l'ONU delle decisioni e degli appelli adottati a Stoccolma.

Impossibile dare notizia, in una corrispondenza, di tutti i documenti votati dal Congresso. Quasi ogni commissione e sottocommissione ha approvato dei testi, sotto forma di risoluzione o di raccomandazione o di appello, che elencano i punti principali di studio e di azione. Praticamente rappresentano per i singoli problemi il programma di lavoro futuro. Degna, ad ogni modo, di menzione immediata una frase della risoluzione dedicata alla situazione del Medio Oriente, in cui si dice: «Un compito speciale spetta ai popoli degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, così pure a quelli degli altri paesi usati come basi o di quelle nazioni i cui governi hanno appoggiato l'aggressione, per portarla alla fine». Dato che porti e campi d'aviazione italiani sono stati impiegati dagli americani nella loro operazione militare, questo ammonimento ci riguarda da vicino.

Del resto il contributo già dato dal nostro paese nella lotta per la pace, è stato più volte largamente riconosciuto. Nel Consiglio mondiale della pace nominato oggi a Stoccolma figurano 35 candidati mentre nel direttivo il nostro paese è rappresentato da Joyce Lussu, Luzzatto, Negarville, Sereni, Spano e Taraetti. Gli ultimi due sono stati anche eletti vice presidenti.

Tra le più dense di significato, soprattutto per le prospettive concrete che indica all'economia di tutti i paesi, la risoluzione approvata dalla commissione per la cooperazione internazionale, il cui scopo principale è di convertire in investimenti di pace i sessantamila miliardi di lire che ogni anno il mondo paga al riarmo (una cifra corrispondente a 20 volte il bilancio dell'Italia).

L'incontro tra socialisti e socialdemocratici ha pure condotto all'approvazione di un documento comune. Eccone il testo. «In occasione del Congresso mondiale di Stoccolma, numerosi socialisti e socialdemocratici d'Italia (PSI) del Giappone (PSG) della Repubblica federale di Germania (PSDT) della Francia (SFIO) dell'Olanda (Partito socialista pacifista) dell'Australia (Labour Party) della Svezia (PSDS) del Belgio (PSDB) della Gran Bretagna (Labour Party) dell'India (indipendenti) d'Israele (Partito Mapam di Achdath Haavoda), della Danimarca (PSDD) della Norvegia (PSDN) della Grecia (indipendente) si sono incontrati per uno scambio di idee sulla situazione e sull'azione da svolgere per mantenere la pace nel mondo».

Nuove adesioni

«Essi hanno deciso in comune accordo di sviluppare sempre più i contatti tra di loro per rafforzare questa azione in difesa della pace e particolarmente per intraprendere la lotta imposta dagli avvenimenti attuali:

1) contro il riarmo e gli esperimenti atomici o termonucleari.

2) contro il colonialismo e gli atti di guerra attualmente in corso che ne sono la conseguenza, soprattutto nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente, dove l'intervento anglo-americano nel Libano e in Giordania deve essere energicamente condannato.

«Essi domandano inoltre il ritiro delle truppe straniere che hanno invaso questi paesi all'unico scopo di ottenere una distensione internazionale nelle relazioni mondiali».

All'ultimo momento hanno aderito all'iniziativa anche il Partito socialdemocratico svizzero, il Partito socialista arabo di Siria il cui rappresentante ha parlato anche a nome dell'Irak e del Libano, e gli indipendenti progressisti di Argentina e del Venezuela. Ho riferito per esteso il documento perchè penso che i concetti ivi illustrati dovrebbero far meditare anche i socialdemocratici italiani, se le tragiche ore vissute dall'umanità in questi giorni li hanno liberati dalla diffidenza verso ogni azione effettiva e non puramente platonica a vantaggio della pace.

Sindacalisti di ventiquattro paesi tra cui nove aderenti alla CISL (Germania occidentale, Scandinavia, India, ecc.) hanno rivolto un appello ai lavoratori di tutto il mondo, indipendentemente dalla razza, dalla religione e dal sindacato di appartenenza, proprio perchè chi lavora odia la guerra.

GINO BAGLIARANI

Gomulka illustra a Lodz i successi dell'edificazione socialista in Polonia

Grandi manifestazioni per il 14. anniversario della liberazione - Ferma condanna dell'aggressione nel M. O. - «Unito il campo socialista è invincibile»

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 22 — In tutta la Polonia, ieri e oggi, grandi manifestazioni di popolo hanno salutato il 14 anniversario della liberazione del paese da parte degli eserciti sovietici.

Il significato di questa data è stato illustrato stamane dal compagno Gomulka, il quale ha parlato nel grande centro tessile di Lodz di fronte a una folla di centinaia di migliaia di cittadini. Gomulka ha esordito facendo un bilancio della Polonia dell'anteguerra, dove l'arretratezza, la debolezza delle strutture e la miseria delle masse popolari, sfruttate da una borghesia tra le più retrive di Europa, si affiancavano ad una politica estera di isolamento. A questo quadro il segretario del Partito operaio unificato ha contrapposto il volto della Polonia di oggi, per riaffermare la indiscutibile superiorità del regime socialista su quello capitalista.

«Dopo 14 anni — egli ha affermato — possiamo dire di avere un paese pulsante di vita, che si sviluppa. Sono sorte migliaia di fabbriche, la produzione industriale in confronto al 1938 è aumentata di cinque volte, la produzione agricola è più sensibilmente aumentata. Gomulka ha poi indicato i numerosi obiettivi che restano oggi da raggiungere, ribadendo la fiducia nella loro piena realizzabilità e stigmatizzando i dubbiosi e i nemici.

Ma per realizzare i piani di sviluppo pacifico e per migliorare le condizioni di vita del popolo la Polonia ha bisogno della pace. Oggi invece la pace è seriamente minacciata dagli atti di aggressione delle truppe americane e inglesi nel Medio Oriente.

Dopo aver ricordato la nuova proposta di Krusciov per una conferenza al vertice sul Medio Oriente, Gomulka ha detto che la Polonia spera che tra i governanti occidentali il buon senso finalmente abbia il sopravvento sulla foglia. «Sappiamo — ha aggiunto — che i paesi capitalisti sono guidati dalla legge del lupo, cioè dalla forza. Per questo il mondo socialista non può rimanere indifferente di fronte alle aggressioni imperialiste nel Medio Oriente. La Polonia non può mostrarsi debole e la fonte della sua forza, la forza della pace, risiede nell'unità compatta del campo socialista. I paesi socialisti sono stretti attorno al nucleo centrale di questa forza, il più potente paese socialista, l'Unione Sovietica. In questa unione monolitica e compatta essi sono invincibili».

FRANCO FABIANI

Telegramma di Gronchi a Zawadzki

Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ha inviato al sig. Alexander Zawadzki, Presidente del Consiglio dello Stato polacco il seguente telegramma: «La ricorrenza della festa nazionale mi offre l'opportunità di rinnovare al popolo polacco anche in nome del popolo italiano sinceri voti per un avvenire di pace e di prosperità».

Estese in URSS le funzioni dei comitati sindacali d'azienda

I diritti dell'organismo rappresentativo dei lavoratori e i rapporti con la direzione aziendale

MOSCA, 22 — Il Presidium del Soviet supremo ha pubblicato un decreto, con il quale si ampliano e precisano i diritti e si sanciscono giuridicamente le funzioni degli organismi sindacali, di base.

Con questo decreto, il comitato sindacale che sorge su un luogo di lavoro (fabbrica o azienda) rappresenta gli operai e gli impiegati dell'azienda — da qui il diritto — per tutte le questioni del lavoro, delle condizioni di vita e culturali e godrà dei diritti di persona giuridica. Questo organismo ha diritto di partecipare alla elaborazione dei piani di produzione e di investimento, di stabilire relazioni dei dirigenti d'azienda sull'adempimento dei piani e sul rispetto dei contratti collettivi, di chiedere alla amministrazione che elimini le deficienze, di avanzare agli organi economici e politico-amministrativi superiori proposte di miglioramento dell'attività dell'azienda, fabbrica o ufficio che sia.

Il decreto sancisce inoltre il diritto dei comitati sindacali a partecipare all'elaborazione dei progetti di costruzione edilizia e di riparazione delle case di abitazione, a partecipare alla definizione degli stanziamenti tratti dal fondo dell'impresa (quello che una volta era chiamato fondo del direttore), a controllare che i dirigenti dell'impresa osservino le misure di sicurezza, igieniche, ecc. previste dal contratto collettivo. Inoltre, la stesura degli organici, il pagamento degli straordinari, dei lavori particolarmente faticosi, la revisione delle norme di lavoro, l'organizzazione della mutualità sociale e la distribuzione dei premi e delle ricompense sono decise concordemente dalla amministrazione e dal comitato sindacale.

La situazione dei giovani di 15-16 anni e il licenziamento dei lavoratori debbono pure essere sottoposti al parere del comitato sindacale, il quale controlla anche tutta l'attività che si svolge nell'impresa per il miglioramento materiale dei lavoratori (mense, spacci, cooperative di consumo, ecc.).

Il comitato sindacale può, in caso di necessità, prospettare agli organi superiori competenti la revoca dei dirigenti dell'azienda.

Nota ungherese alla Jugoslavia

BUDAPEST, 22 — Il governo della Repubblica popolare ungherese ha risposto oggi alla nota inviata dal governo jugoslavo sul processo Nagy. La nota ungherese sottolinea che Nagy e i suoi complici hanno commesso il delitto di ribellione armata e di tradimento della patria e che sono stati puniti in conformità alle leggi ungheresi. Questo fatto costituisce una questione di carattere [illegible] interno e [illegible] nazione ha il diritto di [illegible] della Repubblica ungherese. La nota [illegible] che Imre Nagy [illegible] con elementi controrivoluzionari, dopo essersi rifugiato nell'Ambasciata jugoslava a Budapest. Il governo ungherese, in conclusione della nota, sottolinea però la volontà di mantenere anche in avvenire buone relazioni con la Jugoslavia.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma
UNITA' - autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma